

Certamen Senecanum
Bassano 3 aprile 2016

Sezione: Interpretare Seneca

Tipologia B

Quaedam eius condicionis sunt et hac vice copulantur, ut alterum sine altero esse possit, alterum sine altero non possit. Quod dico conabor facere manifestum. Possum pedes movere ut non curram; currere non possum, ut pedes non moveam. Possum, quamvis in aqua sim, non natare; si nato, non possum in aqua non esse. Ex hac sorte et hoc est de quo agitur: si iniuriam accepi, necesse est factam esse; si est facta, non est necesse accepisse me. Multa enim incidere possunt quae summoveant iniuriam: ut intentatam manum deicere aliquis casus potest et emissa tela declinare, ita iniurias qualescumque potest aliqua res repellere et in medio intercipere, ut et factae sint nec acceptae.

Praeterea iustitia nihil iniustum pati potest, quia non coeunt contraria; iniuria autem non potest fieri nisi iniuste: ergo sapienti iniuria non potest fieri. Nec est quod mireris, si nemo illi potest iniuriam facere: ne prodesse quidem quisquam potest. Et sapienti nihil deest quod accipere possit loco muneris, et malus nihil potest dignum tribuere sapiente: habere enim prius debet quam dare; nihil autem habet quod ad se transferri sapiens gavisurus sit.

La/lo studente:

- traduca il testo;
- produca un saggio breve (max. **5/6** colonne) in cui, a partire dalla posizione di Seneca esposta nel passo, risultino rielaborate alcune delle riflessioni contenute nel materiale del dossier;
- **proponga un titolo al saggio.**

Nella stesura della traduzione e del commento si utilizzi la metà sinistra di ciascun foglio.

DOSSIER

1) Gellius, *Noctes Atticae* 7.2 [II sec. DC]

Crisippo definisce il destino come: «la serie immodificabile ed eterna di eventi, una catena che si svolge da sé rimanendo implicata secondo l'eterno ordine consequenziale, al quale è collegata e connessa».

2) Cic., *De divinatione* 1.125 [I sec. AC]

Fatum autem id appello, quod Graeci εἰμαρμένην, id est ordinem seriemque causarum, cum causae causa nexa rem ex se gignat.

3) G. Cambiano, *Metamorfosi della Scolastica*, in *Storia della filosofia occidentale*, II: *Medioevo e Rinascimento* (a cura di G. Cambiano, L. Fonnesu, M. Mori), Bologna : Il Mulino 2014, p. 242: (in riferimento al pensiero di Guglielmo di Ockham) «La relazione di causa ed effetto è fondata sulla constatazione empirica di una successione costante tra cose o eventi, ma non è possibile dimostrare che tale relazione abbia un carattere di necessità.»

4) R. Christolm, *Responsibility and Avoidability*, in S.Hook (ed), *Determinism and Freedom in the Age of Modern Science*, New York 1961, pp. 146-7

«Sembra dunque che ci troviamo di fronte a un dilemma: o le nostre scelte hanno condizioni causali sufficienti [ovvero, sono determinate] oppure non le hanno [ovvero, sono indeterminate]; se hanno condizioni causali sufficienti esse non sono evitabili; se non le hanno, sono fortuite o casuali; dunque, poiché o le nostre scelte sono inevitabili oppure sono fortuite, noi non siamo responsabili di esse».

5) D. Grossman, *Ad un cerbiatto assomiglia il mio amore*, Mondadori 2008, pp. 156-158

[Nota introduttiva: “Israele ai giorni nostri. La protagonista, Orah, è un'israeliana madre di due figli maschi, Adam e Ofer. Quest'ultimo, il secondogenito, militare di leva, accetta di partecipare a un'incursione in Cisgiordania. Orah ha la ferma intuizione che suo figlio non tornerà vivo. Immagina la scena in cui le comunicheranno la notizia della morte di Ofer. Allora ha un guizzo di ribellione. Prepara due zaini e decide di lasciarsi la casa alle spalle, di rendersi irreperibile e di sospendere in qualche modo il corso ineluttabile degli eventi”]

Scese le scale di corsa, come una fuggitiva, le stesse scale lungo le quali di lì a un giorno, o una settimana, o forse mai-ma sapeva che sarebbe successo, non aveva dubbi in proposito- sarebbero saliti gli ufficiali dell'esercito per comunicarle la notizia. Tre, in genere, così dicevano. Avrebbero calpestato in silenzio questo scalino e quest'altro, e quello un po' sbrecciato, ripetendo a memoria il testo che dovevano declamare. Quante volte si era alzata e si era avvicinata alla porta d'ingresso dicendo a se stessa ecco, è tutto finito. Ma quegli ufficiali l'avrebbero trovata chiusa, quella porta, anche tra un giorno, tra due, una settimana, e non avrebbero comunicato nessuna notizia. E' necessario essere in due, pensò Orah, ci deve essere chi dà la notizia e chi la riceve. E qui non ci sarà nessuno a riceverla, quindi la notizia non verrà comunicata. Ed era quella l'idea che si rischiava dentro di lei con luce sempre più intensa, lampi di furiosa gaiezza, mentre la casa era ormai chiusa e sprangata alle sue spalle, il telefono non smetteva di squillare e camminava avanti e indietro sul marciapiedi in attesa di Sami.

E più ci pensava, più la strana idea che le era venuta con un'ispirazione tanto sorprendente e folgorante-e tanto insolita per me, ridacchiò meravigliata, si addice molto di più ad Avram o a Ilan che a me- la eccitava. Fino a che non ebbe più alcun dubbio che ciò che stava per fare era la cosa giusta, una forma di protesta consona, e provò piacere a rotolare quella parola sulla lingua e a morderla: protesta, la mia protesta. Un nuovo senso di vigore le si propagava nel corpo stanco e le

procurava una gradevole sensazione. Era una protesta squallida e patetica, lo sapeva, e di lì a un'ora o due sarebbe svanita non lasciandole in bocca nessun sapore. Ma cos'altro poteva fare? Rimanere ad aspettare senza muoversi che arrivassero a trafiggerla con la loro notizia? Io non rimango qui, ripeteva a se stessa cercando di farsi coraggio, non rimango ad aspettarli. Scoppiò in una risata acida, sorpresa. Ecco, era deciso, si sarebbe rifiutata, sarebbe stata il primo essere umano a rifiutarsi di ricevere quella notizia. Allungò le braccia sopra la testa, riempì i polmoni dell'aria della sera pungente e fresca. Una proroga, avrebbe ottenuto una proroga, per lei ma soprattutto per Ofer. Più di questo non poteva sperare in quel momento, una breve proroga di protesta. Con la mente avvolta da vampe di calore Orah camminò veloce intorno agli zaini. Senza dubbio c'era qualcosa di fondamentalmente sbagliato nel suo piano, un qualche errore di logica che nel giro di un minuto avrebbe scoperto, mandando a monte l'intera faccenda, mettendola in ridicolo e rispedendola a casa con i suoi due zaini. Ma fino ad allora, per un breve istante, sarebbe stata libera da se stessa, dalla viltà che le si era appiccicata addosso nell'ultimo anno. Ripeté di nuovo a mezza voce ciò che stava per fare, e ancora una volta giunse alla strana conclusione che probabilmente aveva ragione, o perlomeno non si sbagliava di molto, e se si fosse allontanata da casa l'affare-ormai pensava in questi termini- sarebbe stato rimandato per un po', almeno per qualche tempo. L'affare arbitrario, unilaterale, che lo Stato, l'esercito e la guerra avrebbero tentato di imporle entro non molto, forse già quella notte, e che stabiliva che lei, Orah, accettasse di ricevere la notizia della morte di suo figlio, contribuendo così a condurre il complesso e gravoso processo della sua scomparsa a una conclusione ordinata e concordata, e in un certo senso diventando, nel concedergli un'approvazione definitiva, complice del delitto.

6) Buddha, *Dhammapada* 133

«Non rivolgerti con tono sferzante ad alcuno
coloro ai quali ti rivolgerai
in questo modo ti potrebbero rispondere nello stesso
modo: le ingiurie sono dolorose;
colpo su colpo, esse ricadranno sopra di te.»

7) Aristofane, *I cavalieri* 1274-75 [424 A.C.]

"Ingiuriare i mascalzoni non è cosa biasimevole,
ma è un riguardo verso gli onesti, per chi ben ragiona».

8) Seneca, *Const. sap.* 8.2

«Nessuno può nuocere o giovare all'uomo onesto, perché le entità divine non hanno bisogno d'aiuto né possono essere offese; e il saggio, se si esclude la sua condizione mortale, è prossimo agli dèi, è simile a loro. Tendendo con ogni sforzo, verso quel mondo eccelso, di ordine e di serenità, dove tutto scorre in perfetta armonia, dove ogni cosa, tranquilla e buona, promuove la felicità umana, di ciascuno e di tutti, il saggio non potrà conoscere né bassi desideri né sofferenze».

9) Marco Aurelio, *A se stesso* 7.68 [II sec D.C.]

«Trascorri la vita senza costrizione, nella più profonda gioia dell'anima, anche se tutti ti ingiuriano gridandoti tutto quello che vogliono, anche se le belve lacerano le misere membra di questo impasto che ti è cresciuto intorno.

Cosa impedisce, infatti, che in mezzo a tutto questo la mente conservi la propria calma, il giudizio veritiero sulle circostanze e il pronto uso degli oggetti ad essa sottoposti? »

10) F. Guicciardini, *Ricordi politici e civili*, Serie prima, 1530, § 41

«Più tengono a memoria gli uomini le ingiurie che e' benefici; anzi quando pure si ricordano del beneficio, lo reputano minore che in fatto non fu, persuadendosi meritare più che non meritano; el contrario si fa dell'ingiuria, che duole a ognuno più che ragionevolmente non doverria dolere: però,

dove gli altri termini sono pari, guardatevi dal fare piacere a uno , che di necessità faccia a uno altro dispiacere eguale, perché per la ragione detta di sopra si perde in grosso più che non si guadagna».

11) G. Leopardi, *Pensieri*, LVII [1845]

Gli uomini si vergognano, non delle ingiurie che fanno, ma di quelle che ricevono. Però ad ottenere che gl'ingiuratori si vergognino, non v'è altra via, che di rendere loro il cambio.

12) Voce "Emozione" nell'Enciclopedia Treccani

...«Le teorie cognitive dell'emozione sostengono che le emozioni sarebbero soltanto in parte basate sulle modifiche indotte dall'attivazione del sistema simpatico: in gran parte sarebbero invece legate a meccanismi cognitivi, cioè alla interpretazione di una situazione particolare elaborata dall'individuo. Le teorie cognitive propongono un approccio secondo cui le diverse emozioni possono essere differenziate tra di loro in base al profilo emergente dalla combinazione di alcune dimensioni valutative dell'evento da cui ha origine l'emozione (come la novità, la piacevolezza o la controllabilità)».

13) Il reato di ingiuria

In seguito al Consiglio dei Ministri n°100, il 15 gennaio 2016, è stato approvato un decreto per combattere l'inflazione del sistema penale procedendo ad una riduzione dell'area del penalmente rilevante. Coinvolto anche il «reato di ingiuria» per cui è stata esclusa la procedibilità per querela, atto con cui la persona offesa dal reato manifesta la volontà di perseguire penalmente il fatto di reato di cui è vittima. Se si offende l'onore o il decoro di una persona presente, è prevista la **sanzione pecuniaria da 100 a 8000 euro**. Se l'offesa è eseguita con comunicazione telegrafica o telefonica, o con scritti o disegni diretti alla persona offesa o se si attribuisce un determinato fatto, la **sanzione va da 200 a 12mila euro**.